

# A QUARANTA ANNI DALLA MORTE DI FEDERICO GARCIA LORCA

## Un verso di speranza di ritorno di pace

Resta simbolo di libertà, di lotta contro il franchismo, contro tutte le forme di fascismo

Qui, oggi, in questa Roma, verso la quale Federico Garcia Lorca lanciò da New York, nel 1928, un grido di dolore denunciando la discriminazione razziale e le crudeltà del nord-americano contro i negri, voglio ricordarlo, a 40 anni dalla tragedia di Viznar, quell'alba triste di un giorno di agosto del 1936.

Fu nel cortile dell'Alleanza degli intellettuali antifascisti di Madrid, credo due giorni dopo il nostro arrivo dall'isola di Ibiza, dove eravamo rimasti nascosti su un monte per più di tre settimane, dopo che la guarnigione aveva aderito al movimento « nazionale », falangista, insorto contro la Repubblica il 18 luglio di quello stesso anno. Fu nel cortile dell'Alleanza, dico. Chi lo disse, chi portò la notizia era un uomo agitato, un popolano nell'aspetto, fuggito da Granada, giunto all'isola fedele alla Repubblica, sfidando mille pericoli, attraverso la Sierra Nevada.

Non poteva essere vero in nessun modo quello che diceva così seriamente. Non potevamo crederlo. Ci ripetevamo: « Ci sembrava troppo brutale, immotivato, assurdo. « Sarà vero? », gli chiedevamo ansiosi. Rispondeva: « E' ciò che si dice, ciò che si ripete con paura per tutta Granada ».

Poco dopo, una telefonata all'Alleanza voleva smentirlo. Era sua sorella, Isabelita, la più piccola dei Lorca. Sollevando il telefono pensai: « Lei, almeno, deve saperlo con certezza ».

« Non è vero, non è vero », mi ripeteva ansiosamente. « Io lo so bene. Sta nascosto in un

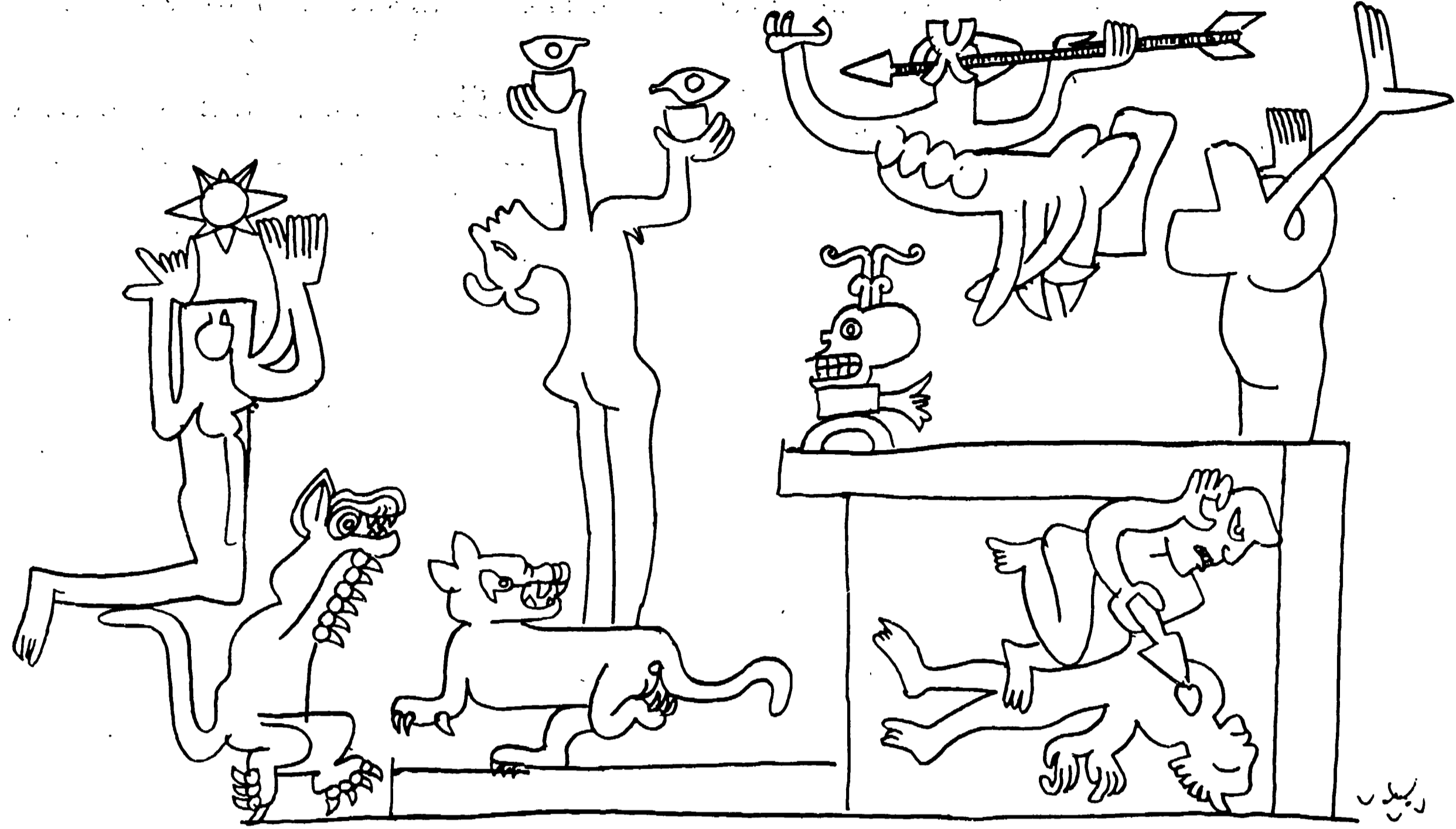
consolato. Non gli scrivete nulla, preste daneggliarlo ».

Ma quello stesso giorno, nel pomeriggio, lo gridavano già per le strade gli strilloni di Madrid, sventolando i giornali, cominciavano ad annunciare tutto le radio straniere: « Fucilazione di Federico Garcia Lorca a Granada ». E da questo momento cominciò a crescere nel mondo l'immagine del giovane grande poeta andaluso rovesciato in terra, che si dissangua come l'Antonio Cambarlo del suo « Romancero ».

Il primo a condannare illicemente l'orrendo crimine fu Antonio Machado, in una poesia che in poco tempo diventò popolare. Il ritornello, angoscioso, diceva: « Il delitto fu a Granada sapete, povera Granada! la sua Granada. Poi fu Pablo Neruda, poi Vicente Aleixandre, Miguel Hernandez, Luis Cernuda, Leon Felipe, Nicolas Guillen, Paul Eluard, Stephan Spender, tutti i grandi poeti e scrittori, in tutte le lingue del mondo, con furore e dolore, condannarono il crimine, esaltarono l'immagine del poeta caduto, ne fecero per sempre un simbolo supremo di libertà, di lotta, contro il franchismo, contro tutte le forme di fascismo ».

Ora, a 40 anni dalla sua morte terribile, quando non si può ancora tradurre in giudizio, in Spagna, gli esecutori e i mandanti di questo delitto, l'altissima figura di Federico Garcia Lorca risplende più che mai ed è verso di speranza, di ritorno, di pace, di strada aperta verso il futuro.

Rafael Alberti



Sebastian Matta: « Omaggio a Garcia Lorca » (agosto 1976)

## I giorni della vendetta su Granada

Nell'estate del 1936 sulla città andalusa, democratica e repubblicana, si abbatté l'ondata del terrore franchista: migliaia di persone, dal sindaco socialista ai popolani del rione di Albaicin, caddero trucidate - Sfuggito per un mese alla caccia dei fascisti, Garcia Lorca fu assassinato in un sentiero di campagna all'alba del 19 agosto - Il fervore intellettuale e l'intensa stagione di impegno civile nella testimonianza dei suoi compagni

« Lo tengo qui già da due giorni. Cosa ne faccio? ». La domanda era stata posta per telefono dal governatore di Granada, José Valdés, a Queipo de Llano uno dei quattro maggiori protagonisti della sollevazione militare franchista dopo questi aveva terminato il suo quotidiano discorso propagandistico da radio Siviglia. Era passato un mese dall'inizio della rivolta contro la repubblica. La risposta fu la sentenza di morte. « Dagli del caffè, tanto caffè », disse il generale.

La mattina dopo - era il 19 agosto 1936 - Federico Garcia Lorca veniva ucciso. Dallo sede del governo civile, ha scritto Rafael Alberti, parlando delle ultime ore del poeta, « era stato prelevato verso mezzanotte e condotto con numerosi altri arrestati, fino a una casa chiamata La colonia, nei pressi di Viznar, un povero e triste paesino distante da Granada circa dodici chilometri. Da un testimone oculare si sa che verso l'alba lo fecero uscire di lì soltanto con un altro condannato, e li lasciarono camminare su un sentiero polveroso fino ai pressi di un luogo, che in arabo si chiama « la fonte de Aynmadar », la fonte delle lacrime, e di fronte alla campagna identica in fondo alla quale si intravedono i paesaggi amati dell'infanzia, fucilarono prima l'altro e poi Federico, che si ribellava alla morte impazzita dal terrore. Tra coloro che si allontanavano, qualcuno dovette sentire il cuore agghiacciarsi di spavento quando udì le grida del poeta: « Non sono morto! Non sono morto! ». Era il « sangue versato », quel sangue che fin dalle prime pagine della gioventù di Federico aveva bagnato la sua poesia, conferendo ad essa, tra riso e sorriso, quel terribile accento così duro e acceso ».

Granada era caduta il 20 luglio nelle mani dei franchisti. Nell'inchiesta condotta nel 1965 dai giuristi spagnoli irlandese Ian Gibson è ricordato cosa accadde nella città andalusa. Non fu molto dietro dal bagno di sangue - è storia nota - in cui furono immerse le zone della Spagna cadute subito preda della ribellione: alta ricotta di ufficiali appoggiati da unità paramilitari falangiste e di gruppi estremisti cattolici si contrappose una resistenza nel complesso debole, più tenace in un quartiere popolare, quello di Albaicin. « Restabilire l'ordine », iniziarono le esecuzioni sommarie: nella città furono fucilate non meno di quattrocento e cinquecento persone, il doppio se si agguance il numero delle vittime della repressione nella provincia. Uccisi furono Manuel Montesinos, sindaco socialista di Granada, e cognato di Garcia Lorca, in gran parte dei consiglieri comunali e dei dirigenti politici e sindacali di sinistra, semplici militanti, professionisti, uomini di cultura, oltre a tutti coloro che erano stati arrestati dopo poche ore di resistenza ».

Un terrore ininterrotto. Lo ricorda la testimonianza della scrittrice americana Helen Mitchell: « Il guardiano del cimitero, padre di una modesta famiglia di ventitre figli, implorò mio genero che gli trovasse un posto dove lui potesse andare a stare con la moglie e i dodici figli ».



Spagna 1935: Federico Garcia Lorca, a destra, Pedro Salinas e Rafael Alberti (a sinistra)

più piccoli che teneva ancora in casa. Labitazione che avevano all'ingresso del cimitero era diventata per loro insopportabile. Non ce la facevano più a sentire gli spari e talvolta altri suoni, le grida e le implorazioni dei morti ».

Garcia Lorca venne anche egli travolto. Del resto - ha scritto Gibson - « nell'agosto del 1936, a Granada, una persona con la fama e le amicizie di Lorca non poteva sperare di sfuggire alla morte ». In quella Granada repubblicana dove la vendetta era stata preparata da tempo, come la ribellione franchista.

Alvarez del Vajo ha descritto con poche parole la scintilla: « La sera del 13 luglio Largo Caballero e io eravamo a Parigi di ritorno dal congresso internazionale dei sindacati, quando leggemo sul Temps della morte di Calvo Sotelo. Il suo corpo, in quella Granada repubblicana, era stato consegnato da sconosciuti a un obitorio di Madrid e venne identificato poche ore dopo. Il giorno prima Castillo, un noto uf-

ficiaie repubblicano delle guardias de asalto, era stato ucciso da fascisti mentre, con la moglie, usciva di casa. Non era difficile stabilire un collegamento tra i due omicidi ».

Garcia Lorca ripeté a Madrid quei giorni che erano già di guerra civile. Il 16 luglio pranzò in casa di un amico, Rafael Martinez Nadal, poi esiliatosi a Londra: « La inquietudine che provavano a quell'epoca tutti gli spagnoli si traduceva in lui in smarritamento e abbattimento, ha ricordato Martinez Nadal. Dalla pubblicazione del Romancero girò non mi ricordavo di averlo visto così depresso come in questi ultimi giorni madrileni... Durante il pranzo non cessava di domandarmi: "Secondo te cosa succederà?". E rivolgendosi a mia madre: "Doña Lola, cosa mi consiglia? Resto a Madrid o parto per Granada?". Questa alternativa lo assillava dall'assassinio di Calvo Sotelo... Verso la metà del pranzo, sembrò animarsi. Parlò del successo di Doña Rosita a Barcellona e fu prodigo di elogi verso

Margaria Xirru; parlò del suo prossimo viaggio in Messico, delle attrattive del paese e delle gesta dei poeti e degli scrittori che sperava di conoscere personalmente e ripeté ciò che aveva sentito dirgli in altre occasioni: « E' solo nei paesi ispano-americani che si acquista veramente la coscienza di tutte le virtualità della nostra lingua e della responsabilità dello scrittore spagnolo ». Alla fine del pasto si accigliò: « Quando ho deciso di partire per Granada. Del resto, « il 18 è la mia festa e quella di mio padre ». La sera era sul treno, per tornare alla casa paterna di Huerta de San Vicente.

Lo sorprese la ribellione di quelli che un mese dopo sarebbero stati i suoi assassini: « Il primo sparò dei ribelli del Marocco agli ordini di Franco contro la repubblica - ha ancora scritto Rafael Alberti - segna anche la fine del secolo d'oro della letteratura spagnola. Tranne Valle Inclán, che era morto pochi mesi prima, erano ancora tutti vivi: Menéndez Pidal, Unamuno, Berioja, Azo-

rin, Ortega y Gasset, D'Ors, Pérez de Ayala, Gómez de la Serna, Bergamín, Espina... La Spagna era Picasso e Pablo Casals e de Falla e la poesia si chiamava ancora Juan Ramón Jiménez, Machado, Moreno Villa, León Felipe, Guillen, Salinas, Garcia Lorca, Aleixandre, Damas Alonso, Cernuda, Diego, Prados, Altolaguirre, Miguel Hernández... Lasciò Madrid, dopo averci letto, il giorno prima, la sua ultima opera teatrale, La casa de Bernarda Alba: non fu una fuga dalla capitale del Fronte popolare, piuttosto fu la ricerca di un'isola di tranquillità da parte di un uomo che nutriva profondo orrore per la violenza e il sangue dell'orrore che contò nel momento per l'amico Ignacio Sánchez Mejias, il grande teatro che tornò nell'arena allettato nella speranza di sopravvivere per morire. Un uomo di cui nei mesi e negli anni precedenti erano state numerose le prese di posizione antifasciste, la partecipazione a iniziative politiche e culturali della sinistra, nel quadro di una lunga e attiva presenza nella vita civile di cui sono tanti gli episodi, a cominciare dal teatro universitario (da lui stesso battezzato « La barraca ») creato con l'ausilio del ministero della pubblica istruzione della repubblica da poco nata. Erano gli anni in cui l'ansia di conoscere la realtà del paese spinse Garcia Lorca a percorrere città e villaggi.

Era il momento (la prima metà degli anni trenta) in cui il riscopo culturale era seguito da un moto di partecipazione sociale. In un'intervista a un quotidiano madrileno, Garcia Lorca diceva di pensare a varie opere drammatiche d'impegno umano e sociale: « Una sarà contro la guerra. In essa un coro di madri di tutti i paesi del mondo rivolte contro i rappresentanti delle grandi potenze invettive e lamenti ». Partecipò per la prima volta a una manifestazione che non si era mai svolta in altre occasioni di carattere letterario, ma in favore dei prigionieri politici nel momento in cui, come ha scritto Rafael Alberti, « la guardia civile, da tema di romanzo e aspro ricordo di giorni, si trasformò presto per molti in un simbolo d'ombra, mentre le strade delle città cominciavano a essere pattugliate da coloro che il solo udire la parola "popolo" mettono mano alla pistola », il momento in cui la coscienza di molti intellettuali e scrittori spagnoli fu chiamata al suo primo apprendimento di angoscia politica.

« Quando nel febbraio del 1936, trionfa alle elezioni il Fronte popolare, la congiura nazifascista sostiene e aiuta gli scontenti all'interno del paese a preparare l'attacco frontale contro la repubblica. In quei mesi Federico apre più che mai gli occhi della sua intelligenza. Interviene alla conferenza celebrata alla Casa del pueblo di Madrid, dove, alla presenza della madre di Luis Carlos Prestes, si lancia un appello per la salvezza del dirigente dei lavoratori brasiliani, la cui vita è in pericolo. La Federico legge accanto a me, la sua poesia sui negri, Il re di Harlem, dal libro Poeta a New York. E quando si fa più tesa la situazione nelle strade di Madrid e cominciano le imboscate e gli assassinii di giovani dei partiti di sinistra da parte dei gruppi della Falange spagnola, Garcia Lorca assiste con noi ai funerali di

uno di quei giovani socialisti, perché sa che il massimo orizzonte dell'uomo si raggiunge quando ci si scontra con la morte ».

La condanna nacque certo dalla sua testimonianza politica. Ma fu anche la vendetta delle crociate franchiste e della Spagna reazionaria contro il pensiero, l'intelligenza, la cultura, la capacità di far parlare la terra, le tradizioni sentimentali della gente comune della Spagna, di cui il poeta ucciso era un simbolo.

Garcia Lorca sicuramente presentiva. Quando Granada cadde cercò scampo, sfuggendo ai suoi inseguitori. Ci riuscì per quasi una settimana, ma fu costretto a fuggire nella casa di vecchi amici d'infanzia, i fratelli Rosales, Jatanigisti. Ma venne rintracciato. Il 16 agosto un gruppo di squadristi capeggiati da Ruiz Alonso, ex deputato della CEDA capomaniaco di Accion pose le prese di posizione antifasciste. Una volta giunti alla porta dicendo di avere un ordine di arresto del governo repubblicano, retto dal comandante Valdes, dapprima il poeta pensò di fuggire attraverso i tetti. Non ci riuscì. Si consegnò. Nell'automobile che lo portava nella sede del governatore era accompagnato da Miguel Rosales, che promise di intercedere per lui. Altri vecchi amici intervennero presso le autorità. « Nel corso della sua inchiesta », Gibson ha parlato con protagonisti e testimoni di quelle ore, e ha scritto: « Ruiz Alonso testimoniò che l'ordine di arresto venne dato dal vice governatore, con l'assenso dello stesso governatore. Un secondo giorno così disse di Ruiz Alonso: « Avrebbe ucciso Cristo e la sua Madre Santa se ne avesse avuto l'occasione ». « In altri incidenti sono state raccolte altre testimonianze di chi cercò di entrare in contatto con i nuovi padroni di Granada per strappare il poeta alla morte, ricevendo minacce come risposta ».

Adesso a quarant'anni di distanza questo appare come un giro tortuoso di nomi, di versioni e di ensodi. Allora, quando la notizia della fine di Garcia Lorca si sparse nel mondo e quanto le contrastanti versioni franchiste cercarono di negare il crimine o di scaricarne la responsabilità, furono i versi di Machado - ricordati qui accanto da Alberti - a bollare l'assassinio, nella Granada occupata. Il delitto fu il fratricidio, il fratricidio di Gibson - di una mentalità assassina: cioè, oltre le responsabilità di Ruiz Alonso e dei suoi squadristi, di Valdes e di Queipo de Llano, ci fu il modo con cui venne preparata e attuata la rivolta « onta il Fronte popolare e tutto ciò che in Spagna poteva rappresentarlo ».

Per questo, il primo omaggio che si è potuto pubblicamente esprimere in Spagna alla memoria del poeta è stato reso solo pochi mesi fa, il 5 giugno, nel settantesimo anniversario della nascita di Garcia Lorca al piccolo centro andaluso di Fuenteovejuna, il paese natia, rompendo un silenzio che durava da quando, caduta Madrid, i vincitori della guerra civile sentirono che il pericolo costituito dalle poesie, dal teatro e dalla presenza di Garcia Lorca non era scemparso.

Renzo Fos

## Il poeta che prometteva una Spagna nuova

Un'instancabile energia alimentò il suo canto per una rivoluzione del vivere intelligente

Conobbi Federico Garcia Lorca nella condizione peggiore perché a quel tempo in quanto studente nello studio di Le Corbusier ero soggetto alla mentalità di un « ragioniere » del cemento. Lo conobbi (mi piace questa parola) da una mia zia ambasciatrice a Madrid. Nel 1935 lo scrivevo a questa zia su una carta da copia, la meno cara, che si comprava al « Prix unique », di colore verde. Quando questa zia mi presentò a Federico, fu con queste parole: « Eccolo qui il mio nipote che mi scrive su carta verde ». Federico, allora, si lanciò verso di me, a salti, congratulandomi, poi corse verso il pianoforte e si mise a girare seduto sul sedile cantava a risate. Fu come un trionfo del verde.

Io non avevo mai conosciuto un uomo simile, un poeta proprio nel sistema nervoso della specie, scuro, contornati, come si scerna un uomo leone. Ogni volta che lo vedevo era lo stesso, instancabilmente nuovo, questo essere cantando per una rivoluzione del vivere intelligente. Sfioratamente ero troppo « ragioniere », allora, per sfruttare realmente questa lezione di vivere.

Solo quando seppi che lo avevano assassinato si svegliò in me tutta la realtà dell'essere di Garcia Lorca. Federico era (è) un vero poeta politico (politica: la lotta per creare, coltivare il vero carattere della polis) Federico è poeta-politico perché nel carattere profondamente spagnolo il « gitano » non è lo zingaro nel senso negativo e razzista, ma è invece il cantore che realmente fa l'innesto dell'Africa in Spagna, in Europa. Si scopriera sempre di più quanto l'Africa porti vita all'Europa.

Assassinando Garcia Lorca i franchisti interromperono questo soffio culturale che prometteva una vita nuova per il cantare spagnolo (Picasso aveva detto che il pittore non deve vedere ma deve cantare), una Spagna che voleva vivere verde. Invece Franco fece di tutto per dare come modello i nani di Velasquez: era il suo senso della cultura (come adesso nel Cile) coltivare nani sordo-muti che credono che c'è il progresso e lo sviluppo economico perché assistono allo spettacolo dei ricchi turisti che girano per le strade di Spagna cercando qualche buon affare da sfruttare.

Fate un atto di coscienza: immaginate l'ultimo istante di Federico, cosciente di essere assassinato perché portava la poesia al suo popolo. Assassinato.

Sebastian Matta

NOVITA EDITORI RIUNITI

Ibarruri Memorie di una rivoluzionaria



Traduzione di I. Delogu - XX secolo - pp. 466 - L. 2.500 - Non è solo il racconto diretto della guerra civile spagnola, ma la storia della Spagna dall'inizio del secolo al secondo conflitto mondiale nell'appendice testimonianze di guerra e politica, di una delle più prestigiose figure del movimento operaio spagnolo.

Tuñon De Lara Storia della Repubblica e della guerra civile in Spagna



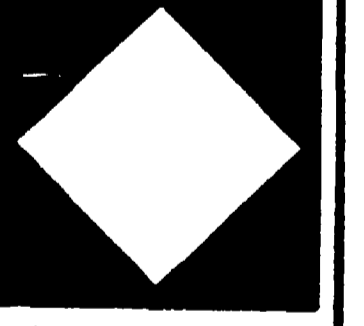
Traduzione di A. Bertoni - Universale - 2 voll. - pp. 152 - L. 4.200 - Sulla base di una vasta documentazione e di una minuziosa ricerca, la ricostruzione rigorosa delle vicende politiche, economiche e sociali che portarono la Spagna alla guerra civile e alla dittatura di Franco.

DeGinnocenti Il socialismo italiano e la guerra di Libia



Biblioteca di storia - pp. 330 - L. 4.200 - L'impresa libica vista nel quadro dello sviluppo capitalistico italiano e l'evoluzione del movimento operaio in Italia di fronte alle tensioni sociali provocate dalla guerra coloniale.

Novozilov Pianificazione e calcolo economico



Prefazione di V. Vitello - Traduzione di O. Sanguigni - Nuova biblioteca di cultura - pp. 448 - L. 8.000 - Un'opera che sviluppa i precedenti lavori dell'autore sovietico sull'argomento, reca una serie di interessanti contributi scientifici ai problemi di programmazione dell'economia socialista.

Mikoian Dallo zarismo alla guerra civile



Traduzione di G. Carullo - XX secolo - pp. 570 - L. 3.500 - Le pagine più belle e avvincenti sui grandi eventi sociali e politici che si svolsero nel Caucaso prima della rivoluzione e durante la lotta per il potere dei soviet.